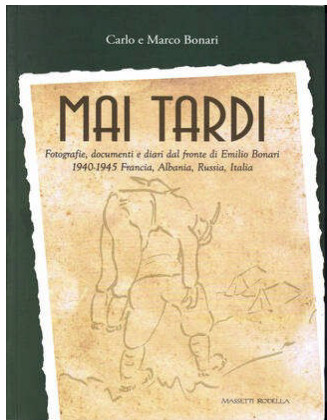


## LA MISSIONE ANTICER

CARLO E MARCO BONARI

*Mai tardi. Fotografie, documenti e diari dal fronte, 1940-1945, Francia, Albania, Russia, Italia, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa Masetti Rodella Editori, 2012.*



Il volume di Carlo e Marco Bonari ricostruisce le vicende di guerra dell'alpino Emilio Bonari, nato il 3 marzo 1914 a Palazzolo sull'Oglio, diplomato al liceo classico Sant'Alessandro di Bergamo e deceduto nel 1998. È stato scritto dai fratelli Carlo e Marco Bonari per una promessa fatta al padre Franco che voleva fossero resi pubblici i diari, le foto e la storia emblematica del nonno Emilio, promosso al grado di maggiore e decorato con tre medaglie di bronzo, una croce al valore militare e tre croci al merito di guerra.

I fratelli Bonari avevano già pubblicato nel 2003 un volumetto intitolato "Mai tardi" in cui era riportato il diario di Emilio Bonari dal fronte russo e la sua attività di partigiano, attraverso la trascrizione dei messaggi trasmessi e ricevuti dalla radio clandestina della missione alleata di cui Bonari aveva fatto parte. Questa nuova edizione riprende quel volumetto e pubblica anche

il diario di guerra sul fronte greco albanese tenuto da Emilio Bonari tra il 1940 e il 1941. Il libro è illustrato con oltre 450 fotografie e riproduzioni di documenti e lettere ed è curato in una bella veste grafica che si impone all'attenzione per le notevoli dimensioni.

Lo si può dividere in due parti. La prima, dal 1939 fino al settembre 1943, testimonia la partecipazione di Emilio Bonari alla guerra di aggressione italiana sul fronte francese, greco-albanese e russo in cui fu sottufficiale del battaglione Morbegno, V° Reggimento alpini, divisione Tridentina.

La seconda parte, dal giugno 1944 all'aprile 1945, dopo sette mesi trascorsi nel campo di internamento per ufficiali di Mürren in Svizzera (sui quali sarebbe interessante una ricerca assente nel libro), ricostruisce l'operazione "Romolo" della missione Anticer dei servizi segreti inglesi nella guerra contro il nazifascismo, alla quale Emilio Bonari collaborò, nonostante il suo ex capitano Pietro Martinelli, comandante del V° Reggimento alpini, l'avesse sollecitato ad arruolarsi come volontario nella Milizia Armata della Repubblica Sociale di Salò.

Tralasciamo i diari dal fronte albanese e russo, con numerose foto personali, elenchi dei commilitoni, lettere, decorazioni, menzioni, disegni e mappe geografiche, perché vogliamo soffermarci sull'attività della missione Anticer, narrata da pagina 307 a pagina 380 attraverso il memoriale dell'operatore della radio Giovanni Carnesecchi e con la riproduzione dei messaggi trasmessi e ricevuti dalla radio, accompagnati da lettere, cifrari, attestati e certificati di patriota e di congedo di Emilio Bonari.

La missione Anticer, inquadrata nelle forze speciali inglesi, operò nel massimo segreto da febbraio 1944 sino alla Liberazione sul lago d'Iseo, infiltrata nelle linee nemiche tra le province di Bergamo e Brescia. Ebbe il compito di gestire la radio clandestina per le comunicazioni tra il Comando Alleato e le formazioni partigiane, in contatto con il generale Luigi Masini "Fiori" e con il capitano Romolo Ragnoli "Signorini, Felice, Libero Fiorentini, Vittorio", delle Fiamme Verdi "Tito Speri" di Valcamonica.

In un quadernetto, conservato per decenni, Emilio Bonari ha registrato con precisione tutti i messaggi trasmessi e ricevuti dalla radio a partire dagli inizi di aprile del 1944. Attraverso questi messaggi si può ripercorrere la storia della guerra di Liberazione della Lombardia, con date, nomi, luoghi, avvenimenti, arresti, aviolanci e bombardamenti. Resta da chiedersi perché e quando Emilio Bonari abbia scritto questo quadernetto. Durante la guerra o dopo? Come è riuscito a nascondere e salvaguardare un materiale tanto prezioso per noi e tanto pericoloso per lui e per i suoi compagni?

Forse l'ha fatto per una consuetudine come aveva già fatto con i precedenti diari dal fronte, o forse per il desiderio di lasciare una traccia delle proprie vicende. Comunque sia, il documento è una testimonianza significativa per la storia della guerra nel Nord Italia, tra Bergamo e Brescia.

Un brevissimo cenno al ruolo di Emilio Bonari lo fa Dario Morelli<sup>1</sup> parlando della missione Anticer e

<sup>1</sup> Cfr. DARIO MORELLI "La montagna non dorme: le Fiamme Verdi nell'alta Valcamonica", Brescia, Morcelliana, 1968

della radio di Fonteno, località che durante la guerra era una frazione di Solto Collina.

Infatti, il comune di Fonteno era stato sciolto nel 1928 dal fascismo e unito a Solto ed Esmate per formare il nuovo Comune di Solto Collina. Anche in questo arbitrio, perpetrato dal regime, si deve intravedere il motivo della caparbia resistenza della popolazione di Fonteno, privata della sua istituzione comunale e relegata in una valle isolata e lontana dai centri sviluppati. Solo dopo la fine della guerra, nel marzo del 1948, il comune di Fonteno fu ricostituito in seguito a forti proteste della popolazione che chiedeva lavoro e il proprio antico comune, come segno visibile del cambiamento dopo la dittatura del ventennio fascista. Tra i primi a parlare della radio c'è stato il parroco di Fonteno don Gaetano Mocchi. Nella sua relazione, datata 11 giugno 1946, con sentimento accorato chiedeva un riconoscimento per la *“buona e laboriosa popolazione [di Fonteno] che nonostante i morti avuti, i danni gravi subiti, una sorveglianza terribile, è sempre stata coi Partigiani e per i Partigiani”*. Poi diceva che a Fonteno dal maggio 1944 era in funzione una radio alleata ad opera dell'ottimo giovane Giovanni Carnesecchi, che lui erroneamente indicava come *“Canesecchi”*, e così continuava: *“Il 2 gennaio 1945. All'una del pomeriggio giunge a Fonteno un camion pesante ed una macchina leggera. Portano 35 tedeschi armati fino ai denti. Cercano una radio trasmittente clandestina. Da tempo l'hanno individuata e dopo minuziosi sopralluoghi localizzata proprio a Fonteno. Perfino nel salire, hanno detto, il nostro apparecchio ha registrato trasmissioni. Infatti non sbagliavano. La trasmittente esisteva e funzionava dal maggio 1944 per opera dell'ottimo giovane Canesecchi Giovanni al servizio dell'esercito alleato. Ma i tedeschi hanno scacco matto! La lancetta del loro apparecchio segna la direzione giusta: ma essi pensano che una radio clandestina non possa trovarsi che nel circuito. Casa parrocchiale, chiesa, casa del curato e suore. Credono che le altre case siano abitate da bifolchi, incapaci di tradirli con trasmissioni clandestine. Il parroco ed il curato, insieme alle parenti, sono cacciati dalle loro abitazioni che vengono poi perquisite più volte minutamente. Sottopongono alla stessa operazione la chiesa e locali annessi, danneggiando l'apparato del triduo ed alcune statue venerate dai fedeli. Bloccati i sacerdoti in un'aula della scuola, gradatamente vengono raggiunti da uomini, giovani donne e figliole, con le stesse suore, tutti sono posti sotto la sorveglianza di un tedesco piuttosto volgare. Verso sera liquidate in breve le donne, interrogano pedantemente e per tutta la notte gli uomini: il parroco dalle nove alle dieci, il curato per tre volte e lungamente e viene lasciato libero solo alle dieci del mattino seguente. Avevano bloccato anche il giovane della radio, impressionando tanto il parroco ed il curato che erano a conoscenza di tutto; ma viene rilasciato senza alcuna molestia. Bisogna notare che si ritenevano specializzati e infallibili nel loro servizio! Alle undici del mattino del tre gennaio, partono da Fonteno, fanno una sosta all'albergo dove, per consolarsi dello smacco subito, ingeriscono una buona dose di grappa con marsala. Anche costoro hanno requisito a Fonteno quanto hanno potuto. Erano 35 uomini, ma di salami e di salsicce ne hanno divorate parecchie!”*<sup>2</sup>

Alla fine della relazione citava come testimoni delle sue memorie alcuni sfollati a Fonteno: il capitano Salvatore Caravetta di Cosenza, il maresciallo Augusto Mularoni o Mularono porta ordini delle Fiamme Verdi e il capitano Federico Punzo, erroneamente scritto come *“Punto”*, capo della Missione Paracadutisti Alleati *“Anticer”* (cfr. testo depositate presso l'ISREC di Bergamo, Carte Alonzi 6M 11/2802).

Matteo Alborghetti ha riportato la testimonianza di Caterina Pedretti, figlia di Angela e sorella del partigiano Pietro, che parla della radio gestita da Bonari, Carnesecchi e Punzo, del continuo montare e smontare l'antenna della radio sul tetto di casa e della paura con cui la famiglia visse quella terribile vicenda, specie dopo il crudele assassinio del fratello Pierino per mano dei fascisti, nonostante fosse ferito e avesse chiesto dell'acqua. Caterina racconta che a Fonteno ci furono ben sedici rastrellamenti e razzie, contrariamente alla promessa fatta dai tedeschi di salvaguardare il paese dopo la sconfitta nella battaglia di Fonteno<sup>3</sup>.

A Fonteno, in pochi sapevano della radio, ma in molti ricordano la presenza degli inglesi in paese. In realtà non c'erano inglesi, ma degli italiani coraggiosi che collaboravano con gli inglesi dello Special Force N. 1, ed operavano rischiosamente dietro le linee nemiche. Le missioni segrete inglesi si muovevano secondo il Piano Rankin dell'agosto 1943, che ipotizzava la sconfitta tedesca in tre fasi:

<sup>2</sup> Cfr. NATALE VERDINA E CLARA BOSCO VERDINA, *“La Resistenza nel loverese”*, Lovere, 1975, pp. 155-163.

<sup>3</sup> Cfr. MATTEO ALBORGHETTI nel libro *“La 53a Brigata Garibaldi”*, Costa Volpino (Bg), 2006, pag. 154.

Sulla battaglia di Fonteno cfr. NATALE VERDINA E CLARA BOSCO VERDINA, op. cit., pp. 157-159, 168-169, 240-245 e 307-325.

“Rankin A” con l'abbassamento del morale delle truppe tedesche; “Rankin B” con la vittoria in alcune città dei partigiani sostenuti dagli Alleati e il ritiro dei tedeschi; “Rankin C” con la totale conquista del governo da parte dei partigiani senza tedeschi né alleati. Secondo valutazioni di Max Corvo dei servizi segreti americani il piano Rankin, ideato dagli inglesi, sosteneva la destra e i monarchici italiani per favorire la politica estera inglese che puntava alla stabilità monarchica, all'isolamento dei comunisti e al controllo delle formazioni partigiane e del CLN. Tuttavia la presenza degli agenti delle missioni alleate, che agivano dietro le linee nemiche nel Nord Italia, fu di grande sostegno alla lotta partigiana. Oltre al rifornimento di armi tramite gli aviolanci, non mancarono i finanziamenti al CLN e alle formazioni partigiane riconosciute.

La missione Anticer fu paracadutata il 14 febbraio 1944 sul greto del fiume Brenta, a San Giorgio in Bosco, in provincia di Padova, insieme alla missione Sansi, con l'obiettivo di posizionare una radio nel bergamasco, ritenuto nodo strategico del Centro Nord per la sua vicinanza a Milano, alla Svizzera e all'Alto Adige, attraverso la Valcamonica e la Valtellina, per la numerosa presenza di fabbriche belliche e caserme militari e per l'attività dei partigiani. La radio avrebbe fatto da collegamento e polo informativo fra le operazioni militari del Comando centrale e le bande partigiane, in particolare le Fiamme Verdi della Valcamonica. Fu di sostegno alla nascita del Corpo Volontari della Libertà, costituito a Milano il 9 giugno 1944 tra le formazioni partigiane, escluse quelle repubblicane antimonarchiche e soprattutto contribuì alla firma dei «Protocolli di Roma» tra i delegati del CLN Alta Italia (CLNAI) e gli Alleati, che sancì il riconoscimento formale da parte alleata della rinnovata organizzazione unitaria delle formazioni partigiane, che era un obiettivo dell'operazione Cadorna paracadutato a Ranzanico.

La radio venne installata casualmente a Fonteno, dopo il fallimento di tutti i tentativi di contatto con le persone indicate dal Comando, tra le quali vi era la famiglia Quarti di Bergamo che fu sempre di grande aiuto alla missione. Qualcuno di Grumello del Monte suggerì a Carnesecchi di mettersi in contatto con Cadei del ristorante Belvedere di Fonteno, che infatti lo indirizzò da alcuni parenti nella parte più alta del paese, dove abitava Angelina Bertoletti in Pedretti, che aveva il marito prigioniero in Africa e tre figli: Pierino Pedretti di 19 anni, staffetta partigiana che fu crudelmente ucciso dai fascisti, Caterina detta Rina di 16 anni ed Elisa di 13 anni. In famiglia c'era anche Ines Bertoletti, sorella di Angela, che fu una staffetta instancabile per la missione della radio e don Fiorino Bertoletti, tenente cappellano degli alpini che in vari modi aiutò la missione alleata.

Angela Bertoletti ospitò la radio e i suoi operatori quasi ininterrottamente, dagli inizi di aprile del 1944 sino a primi di gennaio del 1945, quando la missione cercò dei rifugi più sicuri nel bresciano, dove fu attiva sino al 22 aprile 1945.

I messaggi della radio, trasmessi dalla missione e ricevuti dal Comando centrale dello Special Force N. 1, aiutano a comprendere i rapporti degli Alleati con il CLN, le Fiamme Verdi e le altre missioni alleate, tra le quali vi fu quella del maggiore Peters, paracadutato con il generale Raffaele Cadorna.

Emilio Bonari, che si era sposato nel luglio del 1943 con Eugenia Montorfano, dopo l'8 settembre si rifugiò in Svizzera dove fu internato nel campo ufficiali di Mürren. Fu richiamato in Italia da Federico Punzo, suo capitano negli alpini, che aveva trovato ospitalità a Palazzolo sull'Oglio proprio presso la famiglia dello stesso Emilio Bonari, ed era stato aiutato dalla sorella di Bonari a trovare una sistemazione per la missione della radio. Emilio Bonari avrebbe potuto starsene in Svizzera, invece accettò l'invito del suo capitano e, a fine maggio 1944, rientrò in Italia. Ai primi di giugno era già a Fonteno per aggiungersi a Carnesecchi e a Punzo nella missione “Romolo”. Il suo arrivo fu comunicato al Comando centrale che lo approvò ufficialmente nel luglio del 1944.

Dunque la missione “Romolo” fu costituita dal capitano degli alpini Federico Punzo, capo missione, un siciliano residente a Milano e ospitato all'albergo Belvedere di Cadei a Fonteno, dal radio operatore Giovanni Carnesecchi, antifascista di Firenze proveniente da Milano e dal tenente Emilio Bonari di Palazzolo sull'Oglio, che svolse ruoli di supporto e di raccolta informazioni.

Il 25 giugno 1944 fu inviato dalla radio di Fonteno uno tra i messaggi più importanti della guerra. Era la richiesta a Raffaele Cadorna di accettare il ruolo di consigliere militare nel Nord poiché aveva la piena fiducia di tutto il Comitato di Liberazione Alta Italia. Fu l'avvio dell'operazione Cadorna che doveva unificare le forze partigiane nel Nord Italia in un unico comando, in modo da raccordarsi tra di loro e con gli Alleati nelle varie operazioni militari.

L'arresto del dottor Filiberto a Milano nel luglio 1944 mise in allarme Carnesecchi. Poi, l'arrivo nella zona di Fonteno del gruppo garibaldino di Brasi "*Montagna*", lo convinse a spostare la radio a Ranzanico, presso la casa del capitano Ernesto Federici, nome di battaglia "*Rico*", capo di un gruppo partigiano della brigata Francesco Nullo di Val Cavallina, alle dipendenze del CLN di Bergamo.

Il questionario del Governo Militare Alleato del 2 maggio 1945 attesta che a Ranzanico era attiva una "*banda partigiana*" composta da diciotto uomini e sei giovani donne, comandata da Ernesto Federici.

La radio coordinò l'aviolancio di Raffaele Cadorna. Infatti Cadorna per i suoi collegamenti si servì della radio che egli riteneva fosse nascosta a Endine, come scrive nelle sue memorie<sup>4</sup>. Cadorna doveva assumere il comando delle forze partigiane per conto del Governo italiano e fu paracadutato nella prime ore della notte di sabato 12 agosto, sulle colline di Ranzanico in località Botta, vicino alla pozza dei Sette Termini del monte Sparavera. Insieme al generale Cadorna, nome di battaglia "*Valenti*", che ebbe il coraggio di esporsi e rischiare in prima persona nella guerra di Resistenza, furono paracadutati il capitano Oliver Churchill "*Peteres*", veterano dello Special Force e organo di collegamento; Augusto De Laurentis "*Ferreo*" di famiglia valdese e membro del Partito d'Azione, amico di Riccardo Bauer e già funzionario del ministero delle Finanze; Delle Monache "*Alfieri*", sergente radiotelegrafista che portava due apparecchi radio e un motorino. Durante il lancio andarono "*persi*" i bagagli con un milione di lire e la bibbia di De Laurentis. Questo fatto fu oggetto di un'inchiesta delle Fiamme Verdi, ma venne giustificato con un rastrellamento operato dai fascisti della compagnia Ordine Pubblico "*Macerata*" che avevano sorpreso i partigiani costringendoli ad abbandonare il prezioso carico. La missione doveva essere accolta dal distaccamento sud delle Fiamme Verdi di Valcavallina, ma in realtà il gruppo di Federici agiva indipendentemente ed entrò a far parte della brigata Francesco Nullo, organizzata dal capitano Norberto Duzioni "*Cerri*" che aveva contatti con il Comitato di Bergamo, come risulta nella relazione sulla brigata scritta dal capitano Bruno Zambetti "*Bianchi*" in data 2 ottobre 1945.

Cadorna descrisse il gruppo come male armato, male equipaggiato e male addestrato, composto da giovani che volevano sottrarsi al servizio militare e al lavoro coatto sotto i tedeschi. Dopo un incontro con il comando delle Fiamme Verdi a Darfo, Cadorna decise di portarsi a Milano dove c'erano maggiori possibilità di collegamento con tutte le forze partigiane.

L'aereo della missione Cadorna aveva fatto troppi giri sopra la zona del lancio e aveva insospettito i fascisti repubblicani che inviarono da Gandino due reparti della Compagnia O.P. comandati da Massimo Guzzini e dal capitano Antonelli, insieme ad SS Tedesche, che fecero un immediato rastrellamento dei dintorni e incendiarono una decina di ville e cascine, facendo precipitosamente tornare la missione della radio a Fonteno<sup>5</sup>. Però, per maggiore sicurezza, il 25 agosto 1944 la staffetta Pietro Pedretti trasportò l'apparecchio radio ad Esmate, presso la casa del parroco don Venturi originario di Sovere. A Esmate la missione fu aiutata da Andrea<sup>6</sup>, già appartenente a Comitati antinazisti e antifascisti di Belgio, Francia e Spagna, del quale però non conosciamo il cognome, mentre Romolo tornò all'albergo Belvedere ed Emilio rimase a Fonteno da "*mamma*" Angelina Bertoletti e mantenne il collegamento giornaliero con la radio attraverso le staffette Ines Bertoletti e Angelo Cadei.

L'arresto a Solto di un interprete italiano, di un maggiore e di un soldato tedeschi, ad opera di una pattuglia partigiana della 53a Brigata Garibaldi, che sequestrò e nascose la loro auto a Fonteno, fu la causa diretta della battaglia di Fonteno, famosa per la Resistenza bergamasca perché i partigiani, ben armati in seguito ad un aviolancio alleato, inflissero una memorabile sconfitta alle truppe nazifasciste.

Il 31 agosto la staffetta informò che il gruppo garibaldino di Montagna era stato attaccato in forze dalle SS tedesche salite da Solto verso Fonteno e dai fascisti della Ordine Pubblico "*Macerata*" che da Monasterolo, in Val Cavallina, erano saliti sui colli di Fonteno e sul monte Torrezzo per prendere alle spalle i partigiani e così stritolarli come in una morsa. Ma i piani dei nazifascisti fallirono.

La giovane staffetta Pietro Pedretti, riuscì a fuggire appena in tempo verso la montagna, inseguita da raffiche di mitra. Emilio si nascose in casa e solo per fortuna riuscì a evitare l'arresto. Il paese venne minuziosamente perquisito. La mamma e le figlie della casa furono condotte in piazza come ostaggi. Durante tutta la giornata ci furono continue perquisizioni alla casa che aveva ospitato la radio e persino un

<sup>4</sup> Cfr. RAFFAELE CADORNA, "*La riscossa*", Milano, Bietti, 1976, pag. 110 e prima edizione a Milano, Rizzoli, 1948.

<sup>5</sup> Cfr. NATALE VERDINA E CLARA BOSCO VERDINA, op. cit., pp. 332-334.

<sup>6</sup> Non è indicato il cognome.

tentativo di incendio, prontamente spento dalla nonna che era subito accorsa.

Nel tardo pomeriggio il gruppo garibaldino attuò un'abile manovra d'accerchiamento. Dopo aver respinto i fascisti sul colle, circondò il paese e con un'azione *brillante*, così la definì Carnesecchi, fece prigionieri una cinquantina di tedeschi e trattò la resa dei tedeschi, con la vana promessa che non avrebbero più rastrellato il paese di Fonteno. *Mamma Angelina* rimase gravemente ferita e con lei altri ostaggi. Federico "Romolo" riuscì a mettersi in salvo nascondendosi a Riva di Solto. Emilio Bonari si salvò per pura fortuna. Giovanni Carnesecchi riuscì a sfuggire al rastrellamento della Tagliamento grazie all'aiuto del parroco di Esmate.

Il 7 settembre 1944 ci fu un nuovo rastrellamento sulla sponda bergamasca del lago d'Iseo, ma fu più intenso sui monti di Fonteno. La sciagura più grande toccò alla *mamma Angelina* che perse il figlio Pietro. Arrestato e gravemente ferito mentre cercava di fuggire, Pietro, detto Pierino, fu condotto in piazza e, alla sua richiesta di avere un goccio d'acqua, fu barbaramente ucciso. Il suo cadavere venne gettato in una concimaia sottostante la strada del Cantù all'ingresso del paese, in segno di disprezzo per chi osava ribellarsi e per terrorizzare la gente di Fonteno che caparbiamente aiutava e proteggeva i partigiani.

Era giovedì. Era passata solo una settimana dalla vittoria dei partigiani della 53a coadiuvati dalla formazione autonoma dei giovani di Fonteno che agiva sui colli sopra il paese del monte Torrezzo. Era la vendetta dei fascisti che a Fonteno avevano subito uno smacco impensabile.

Così scrive Carnesecchi nel suo memoriale:

*"Povera Angela Pedretti! Tanto ha dato per il lavoro e la sicurezza della missione alleata, senza nulla chiedere; sempre con tanto amore e materna cura per tutti: Federico, Giovanni, Emilio, Felice (comandante Fiamme Verdi), Mario, Giacomo, Augusto e altri due<sup>7</sup>.*

*Tutti abbiamo bisogno della sua ospitalità e del suo incoraggiamento materno. Povera mamma Angelina, il dolore più profondo ti ha sconvolta per tutta la vita lasciando sul tuo volto i segni indelebili della tua sciagura. Incendi, saccheggio generale e uccisioni sono le imprese e le vittorie nazifasciste di quel giorno. I rastrellamenti si intensificano in tutte le valli a causa dell'attività dei partigiani."*

Nella seconda quindicina di settembre, Giovanni abbandonò Esmate e ritornò a far funzionare la radio con le batterie, muovendosi tra le baite di montagna sopra i colli di Fonteno.

Il lavoro si fece durissimo e faticoso. Emilio a stento riuscì a sostenere il morale di Giovanni. Per dormire i due tornavano da "mamma Angelina", ma spesso dovevano accontentarsi dei fienili dei cascinali.

Il 19 settembre 1944 il generale Alexander comunicò la soddisfazione per il proficuo incontro di Raffaele Cadorna con il Comitato di Milano,

ma chiese la formazione di un unico comando delle attività partigiane che fu definito solo a ottobre. In quel mese Giovanni prese alloggio a Lovere dai fratelli Gallizzioli, Emilio invece andò a Marone dove fu raggiunto da Federico. Per fortuna la fidata staffetta Ines Bertoletti li informò che non erano stati individuati dal nemico né erano ricercati. Perciò decisero di rientrare a Fonteno con la radio.

Il 20 ottobre si stabilì un contatto con Torino che il Comando centrale giudicò estremamente importante. Ai primi di novembre Federico Punzo "Romolo" si trasferì a Milano e mantenne i collegamenti tramite la staffetta Ines. La missione della radio rimase nelle mani di Carnesecchi e di Bonari, i quali continuarono a firmare i loro messaggi con il nome di "Romolo".

Il giorno 8 dicembre 1944 il Comando chiese informazioni sulla quantità di riserva dei semi di baco da seta per la raccolta dell'anno 1945 nelle regioni del Piemonte, della Lombardia e del Veneto.

I radiogoniometri dei tedeschi per puro caso non riuscirono a scoprire l'esatta posizione della radio. Per mettere in salvo gli operatori e la radio fu provvidenziale l'intervento di don Fiorino Bertoletti, cappellano salesiano degli alpini e fratello di Angela Bertoletti in Pedretti.

I rastrellamenti, la fucilazione di due contadini scambiati per partigiani, le cascine bruciate e gli arresti avevano terrorizzato la popolazione di Fonteno e messo in pericolo la sicurezza della radio e della

<sup>7</sup> Oltre ai primi tre agenti della radio, vi sono probabilmente altre persone di Fonteno o riparate a Fonteno.

missione. Il 19 dicembre 1944 la radio trasmise questo messaggio: *“Popolazione demoralizzata. Molto difficile cambiare zona per controlli continui e paura della popolazione. Costretto per ora ridurre appuntamenti”*. Dal 27 dicembre 1944 al 13 febbraio 1945 la radio tacque o quantomeno non ci sono dei messaggi registrati sul quaderno di Emilio Bonari.

Per un mese circa, nel febbraio 1945, la radio operò dalla casa del parroco di Provezze in provincia di Brescia, ma la base di collegamento era Marone. Poi Giovanni trasferì la sua residenza da Lovere a Chiari e la radio trovò un nuovo rifugio nelle campagne tra Pontoglio e Chiari, forse nell'ex convento del Monte Orfano, servita dalle staffette *“Tarzan”* di Pontoglio, da Gianni Bresciani per il collegamento con il CLNAI di Milano e da Andrea di Esmate, entrato nelle Fiamme Verdi e nel CLN di Brescia che svolse un importante ruolo, anche economico, per l'attività della missione.

Significativo è il messaggio del generale Luigi Masini *“Fiori”*, trasmesso via radio, sui bombardamenti di Brescia: *«Il bombardamento del 24 febbraio 1945 ha colpito gli scali ferroviari, ma ha distrutto 300 case e ne ha lesionate 500, facendo circa 40 morti; il bombardamento del 28 febbraio 1945 ha colpito gli obiettivi dei binari di carico e scarico e numerosi vagoni di treni, dando l'impressione di essere stato condotto da equipaggi ben allenati e con accurata ricerca dei dati di tiro»*. Definì *“terroristico”* il bombardamento del 2 marzo sul centro della città e sulle villette di Porta Venezia, che aveva colpito costruzioni civili, chiese, ospedali ed aveva fatto numerose vittime.

*«Dopo tale incursione il morale è sceso molto in basso anche fra i più favorevoli sostenitori degli Alleati. Ne approfitteranno le organizzazioni comuniste per fare propaganda rilevando che i russi non compiono tali azioni»*.

Tra i messaggi del 16 e 17 marzo 1945 ci furono le richieste di verificare le installazioni dei missili balistici, le famose *armi segrete* dei tedeschi V1 e V2, a 5 km a est di Gottolengo (Brescia) e nella località Tremovessi, come sembrava fosse possibile dalle fotografie scattate dagli aerei alleati in ricognizione.

Infine, il 6 aprile 1945 la radio si spostò ad Erbusco presso il palazzo del conte Maggi nella frazione Spina. Questo palazzo è stato dichiarato di notevole interesse pubblico il 14 marzo del 1960.

Negli ultimi mesi della guerra il lavoro si intensificò e servì anche alla missione Max, ma per fortuna si svolse in condizioni più favorevoli dopo i terribili giorni a Fonteno.

L'ultimo messaggio ricevuto dalla radio prima dell'imminente vittoria e registrato sul taccuino di Emilio Bonari è del 22 aprile 1945, diceva: *“Mettetevi in contatto con il prete, dico prete, a Pontoglio dico Pontoglio. Da lui troverete guida che vi porterà da nostro maggiore inglese. Auguri”*.

Spesso il Comando passava messaggi falsi da diffondere sull'andamento della guerra, sulle truppe tedesche e fasciste e sulla loro resa. La famosa guerra psicologica, la *quarta arma* degli Alleati.

Tante furono le segnalazioni alla RAF di bombardare truppe tedesche, caserme, presidi, fortificazioni, strade, ponti, industrie belliche, come le ferriere di Castro-Lovere, come il transito di quindicimila tedeschi che andavano a prendere posizione nelle opere fortificate dalla Organizzazione Todt (OT) Legione Camice Nere Tagliamento a Cane, Cortenedolo, Incudine, Pontedilegno, Sonico, Vezza e Vione e ai lavori della Todt (OT) della Presolana.

Ancora più numerose furono le richieste di aviolanci di armi leggere e pesanti e di denaro per le formazioni partigiane delle Fiamme Verdi che inquadravano settemila uomini circa, ma anche per la seconda divisione Giustizia e Libertà Oltrepò Pavese con settecento uomini, per la terza divisione garibaldina con mille uomini operante nella zona di Varzi, e per la prima divisione Giustizia Libertà nel piacentino con duemilacinquecento uomini, suddivisi in quattro brigate.

Altre informazioni dettagliate riguardavano la situazione sul campo, le formazioni partigiane, il loro tipo, l'armamento e il numero di uomini. Ad esempio, il 18 ottobre 1944 venne fornito un quadro preciso di tutte le formazioni partigiane della Valle Camonica, della Bergamasca, della Valseriana, della Valsassina e della Valtellina dove le Fiamme Verdi erano in collegamento con la locale Guardia di Finanza. Si richiedevano armi, soprattutto pesanti, e l'invio di ufficiali preparati *“che sappiano adeguarsi alla condizione imposta dalla guerra partigiana”* per comandare alcune di queste formazioni, troppo impreparate per la guerriglia e incapaci di fare combattimenti e sabotaggi.

Tantissime sono le informazioni su rastrellamenti, arresti di importanti esponenti partigiani, come Catone a Milano e Giacomo a Torino. Drammatico il messaggio trasmesso il 4 novembre 1944 dal capitano Romolo Ragnoli *“Colonnello Fiorentini”*: *«Ingentissime forze nemiche iniziato il 6 ottobre rastrellamento*

*contemporaneo contro tutte formazioni valle Camonica, Sabbia, Trompia, Scalve, Cavallina e Bondione. Finora perdite patrioti minime in uomini e materiali. Moltissime case patrioti e migliaia cascine montagna incendiate con tutto il materiale contenuto. Innumerevoli furti valori e materiali perpetrato da rastrellatori. Molte famiglie versano nella più squallida miseria causa distruzioni. Centinaia civili presi come ostaggi, molti violentati, fucilati e impiccati a Darfo, Collio, Breno, Ponte di Legno, Pezzo, Saviore, Bovegno e Vestone. Valligiani in preda terrore e patrioti demoralizzati per mancanza assoluta vostro aiuto materiale e morale. Febbrili lavori a passo Tonale linea fortificata Artogne-Gianico-Darfo-Presolana. Tutti i valligiani dai 16 ai 60 anni reclutati per lavoro obbligatorio a ore sette giornaliere per dieci giorni compresi tutti i professionisti. Si prevede crisi anche nelle file dei patrioti per intensa propaganda nemica. Dal 25 ottobre continua concentrazione truppe Sonico, Edolo, Ponte di Legno, Lovere e Breno con mortai, cannoni, autoblinde e intenzioni nemiche liberare la valle Camonica dal pericolo di patrioti annientando le formazioni di Fiamme Verdi. Nostri mezzi non permettono ulteriore resistenza se non portate vostro aiuto».*

A inizio novembre 1944 il Comando comunicò l'avvio della pratica per la concessione della medaglia d'argento a "Romolo" Federico Punzo e a "Ugo" Giovanni Carnesecchi per la brillante attività, i preziosi servizi e la collaborazione prestati in periodi così difficili e pericolosi per la loro vita.

Il Comando, in data 13 novembre 1944, chiedeva di sapere se a Fortezza Nord di Bolzano vi fossero custodite 40 tonnellate di oro della Banca d'Italia.

A volte c'erano notizie false che la missione smentiva sul campo. Come la falsa notizia che Hitler fosse a Milano all'albergo Titanus bombardato il 4 novembre del 1944. O la notizia di una fantomatica brigata Margheriti, forse quella di Ermanno Margheriti. Invece erano veri e non falsi i bombardamenti alleati che stavano colpendo i civili, come quelli a Gorla, Trane, Monza, Bergamo e ai passeggeri del battello sul lago d'Iseo.

Significativo è il commento al messaggio di tregua invernale di Alexander: *"Profonda indignazione e reazione soprattutto dopo comunicato di Alexander di stasi invernale e pratico abbandono dei patrioti. Firmato Fiori e Romolo"*.

Per conto della Croce Rossa Italiana, il Comando alleato chiese informazioni sulla presenza all'Aprica (Sondrio) *"dei beni della Croce Rossa, mezzi di trasporto, fondi e archivi"*, poiché il Comitato Centrale della Croce Rossa si era stabilito all'Aprica dal 20 dicembre 1943 sino al novembre 1944, quando fu trasferito a Milano, dopo un attacco condotto dai partigiani delle Fiamme Verdi.

Sul finire della guerra venne proposta la medaglia alla memoria al maresciallo dei carabinieri Luigi Tosetti *"Berti"*, vice comandante della Brigata *"Antonio Schivardi"*, una delle tre brigate della Divisione *"Tito Speri"* operante tra Edolo, Aprica, Ponte di Legno, il Mortirolo e la Valtellina, che era deceduto in circostanze poco chiare il 19 marzo 1945, come narrato da Vanni Farinelli<sup>8</sup>.

Non mancano riferimenti e scambi di messaggi con la formazione Franchi di Edgardo Sogno, in rappresentanza del Partito Liberale Italiano e dei monarchici, con cui gli inglesi avevano uno stretto rapporto, e la raccomandazione di adottare le indispensabili precauzioni dopo gli arresti di quella formazione.

Oltre ai problemi di sicurezza della missione, c'era quello di reperire le batterie di alimentazione della radio che dovevano essere spesso cambiate per consentire l'uso dell'apparecchio nelle baite della valle di Fonteno e la necessità di recuperare i *"quarzi"* che servivano alla ricezione e trasmissione su onde differenti della radio, per sfuggire alle intercettazioni e al controllo dei tedeschi. In questo fu molto utile l'albergatore Angelo Cadei che fece da staffetta e supporto logistico per la radio.

Nei quindici mesi di durata, la missione ebbe un costo complessivo di 220 mila lire circa, come dichiarato da Giovanni Carnesecchi nella sua relazione che riporta un preciso resoconto mensile.

In conclusione, questa pubblicazione è un'utile fonte documentaria da confrontare con altre, specie con i documenti del Fondo Morelli presso l'Archivio storico della resistenza bresciana e dell'età contemporanea, della Fondazione Micheletti di Brescia, dell'Isrec di Bergamo e dell'Insml di Milano.

Il libro è ricco di informazioni sulla guerra degli Alleati e il loro rapporto con i partigiani, di cui parla in

---

<sup>8</sup> Cfr. VANNI FARINELLI in *"Noi c'eravamo! La Benemerita da Tirano all'Alta Valle nei suoi 150 anni in Valtellina"*, Tirano, 2009, pagg. 63-72.

modo più generale e ampio il recente libro di David Stafford<sup>9</sup>.

Non ci sembra necessaria la riservatezza con cui sono stati omessi i nomi di spie e di traditori fascisti. È tempo che la verità abbia precedenza su ogni comprensibile precauzione, specie quando i fatti sono ormai lontani e così ben documentati e non frutto di ricostruzioni ideologiche a posteriori. Del resto, molti di questi nomi sono noti attraverso altri studi e ricerche storiche già pubblicate.

I documenti di Emilio Bonari dovrebbero essere messi a disposizione degli storici e degli studiosi e andrebbero preservati e inventariati, se già non è stato fatto, costituendo un apposito fondo dedicato alla sua memoria, attraverso una donazione ad un centro culturale, come gli istituti della rete di conservazione e valorizzazione della storia della Resistenza e dell'età Contemporanea.

Infine, servirebbe una ricerca più complessiva e completa della missione Anticer, una storia di tutti i personaggi coinvolti nell'Operazione "Romolo", un approfondimento sul ruolo delle Fiamme Verdi e dei parroci che l'hanno sostenuta, insieme alle indagini, ai confronti e ai quesiti sulla missione, da inquadrare nella più ampia strategia militare degli Alleati e nella lotta partigiana sviluppata in Lombardia e soprattutto nelle valli bresciane e bergamasche per sconfiggere il nazifascismo.

---

<sup>9</sup> Cfr. DAVID STAFFORD, "La Resistenza segreta: le missioni del SOE in Italia, 1943-1945", Milano, Mursia, 2013